

IL REPORTAGE Mini sondaggio dopo la proposta di statuto lanciata dal ministro Berlinguer

La realpolitik degli studenti

«Non è previsto lo sciopero? Peccato. Però è un'arma a doppio taglio: eravamo arrivati a scioperare contro lo scioglimento dei Take That». «Bello poter giudicare i prof. Ma garantendo l'anonimato: loro sono già spaventatissimi all'idea, non vorrei ritorsioni». «Contrattare la didattica? Giusto, però bisogna vedere il modo. Sorprendentemente realisti e concreti, gli studenti che cominciano a discutere del loro Statuto.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ PADOVA. «Statuto degli studenti? Mai sentito». L'ha presentato il ministro, c'è su tutti i giornali. Dice... «No, scusa, perdiamo la corriera», e le ragazze, istituto femminile Ruzza, classe terza, schizzano via ridacchiando. Oddio, schizzano: trotterellano, sbandando sotto zaini sbilenchi. Altro gruppetto, Duca d'Aosta, magistrali: «Statuto di che?».

Uscita del Tito Livio, liceo classico glorioso, c'è passato anche Giorgio Napolitano: «Non so», «non so», «non so», «non so». Tanto per la statistica, capita anche un ruidoso «non so e non m'interessa».

Indifferenza

Ah, i sondaggi volanti. Frustrazione, pausa, caffè. Al tavolino del bar una ragazza sbocconcella tramezzini. Studentessa delle superiori? Sospettosa: «Sì». Splendido. Si chiama Eva, ha 17 anni, frequenta il liceo linguistico sperimentale Fusinato. Sai di questo Statuto degli Studenti? «No. Breve spiegazione. Si separa il profitto dalla condotta... Bene! Io ho avuto 8 in condotta il primo quadrimestre, e per quell'8 mi hanno sciolto di un punto tutti i voti. Non era giusto. Cos'avevi combinato? Troppe assenze».

E poi niente compiti a sorpresa... «Noi non abbiamo compiti a sorpresa». Contrattazione della didattica... «Sì, benino, ma da noi i prof sono disponibili, già ne discutiamo assieme». «La Cassazione degli studenti...» «Ma non c'è già? Dei miei compagni hanno fatto ricorso». No, quello è il Tar. «Cos'è il Tar?».

Eva, c'è un'altra proposta di legge, per il voto ai sedicenni. Un lampo di vita: «Sbagliatissimo. Assurdo. Io non voterei adeguatamente neanche a 18 anni». Perché? «Perché a noi della politica non ce ne frega niente, e anche volendo non se ne capisce».

Fermata dell'autobus. Bruno e Maria, istituto per geometri Belzoni. «Sì, abbiamo sentito parlare dello Statuto».

Che ne pensate? Bruno: «Buono. Io sono stato sospeso perché fumavo nel chiostro. Ti pare che debba pagarla anche... Scusa, c'è l'autobus. Saltano su. Dannazione».

Altri gruppetti a caso. Nessuno sa. Davanti alla prefettura un ragazzo e una ragazza si stanno coccolando da un bel po', avvolti nelle kefah. Hai visto mai: scusate... Bingo. Sara e Michele. Lui, Michele, è rappresentante del liceo scientifico Nivo. Vediamo un po' 'sto Statuto, punto per punto. Sospensoni solo in caso di infrazioni gravissime? «Giusto. Ma da noi già adesso si sospende solo in casi eccezionali». Per esempio? «Se insulti un prof». E Sara: «Se usi stupefacenti in bagno».

Beh... «Insomma: se spinelli. Stupefacenti lo dicevo in senso ironico, è il linguaggio del presidente». Ah, ecco. La Cassazione cui fare ricorso? «Biso-

gna vedere. Magari se la usi per questioni che i prof giudicano futili rischi di pagarla cara». Contrattare la didattica? Sara: «Mah. Quanto ne sa uno studente, dei programmi?». Michele: «Beh, se invece della destra hegeliana preferisco approfondire la filosofia dell'ottocento, perché no?».

Sono previsti locali per le associazioni studentesche... «Caspiterina!», sbotta Sara. A naso, è un «caspiterina» ironico. Michele tituba: «Sarebbe bello, ma ho visto i problemi che c'erano quando abbiamo cercato uno spazio: e trovare i bidelli disponibili, e la spesa per gli straordinari. L'avevo avuto, alla fine? «Sì. Vi riunite là? «Ma nooooo... Ci facciamo un corso di letteratura e ballo latino-americano. C'è un professore così appassionato. Studiate e ballate? «Una delle poche cose belle che illuminano tristi giornate».

I referendum scolastici? «Eh... Bisogna tenerle d'occhio 'ste robe. Non è che ci sia una grande coscienza. Ma forse serviranno ad alzare la sensibilità». Sara ghigna: «Uuuuh... Basta vedere le primine, come subiscono. Le primine? «Le prime classi». Lo sciopero ancora non ammesso? «Male. Vabbè che lo studente non è un dipendente, però è anche un cittadino. Non lavora, ma prima o poi lavorerà. Se c'è qualcosa che lo tocca, se ha coscienza, deve potersi esprimere».

Minorenni e politica

E il voto ai sedicenni? Sara esplose in un secondo «caspiterina!»: «Ma quanto può essere preparato un sedicenne? Michele concorda: «Assolutamente no. Sarebbero voti a cascaccio. Influenzabili, non indipendenti». Lasciamoli, che tornino alle coccole.

Un ragazzo del Fermi, liceo scientifico, si chiama Filippo. Lo daresti il voto ai sedicenni? «Certo. Per me i ragazzi adesso sono maturi prima». Quanti anni hai? «Quindici». E ti senti pronto a votare? «Abbastanza». Poco loquace ma molto sicuro. Sa anche dello Statuto, vagamente. Molti punti, nella sua scuola, sono già scontati, altri no.

«Sarebbe bene poter discutere della didattica. Ci sono tante cose arretrate, anche se ai professori sembrano fantastiche». Per esempio? «Il Guglielmino». È un professore? «Il Guglielmino è il libro di storia della letteratura italiana. Molto dispersivo. Ripete sempre le stesse cose. Si capisce poco. E costa 50.000 lire. Aspetti, lo tiro fuori e lo dico anche l'editore». No, no, va bene. E poi? «Il referendum, è basilare. Non è giusto che il preside decida e basta. Guardi, anche adesso noi facciamo dei referendum su qualcosa, ma non sono ascoltati».

Cos'è successo? «Ah, beh, delle cose assolutamente poco importanti, comunque. Avevamo proposto di



Ronald Pergolini

mettere degli altoparlanti in cortile per ascoltare musica nell'intervallo. E delle macchinette cambiamonete per usare i distributori automatici».

Altra sfilza di «non so», fra le frotte di ragazzi. E anche naturale, la proposta è agli inizi, nessuno ne ha ancora discusso, assemblee sono previste qua e là dalla prossima settimana. Di nuovo davanti al Livio, due ragazzi in motorino, Luca e Umberto.

Piuttosto svegli. Si fanno spiegare lo Statuto, ed al primo punto Luca sta già azannando la contraddizione: «Giusto che la condotta non pesi sul profitto. Ma allora, che senso ha lasciare una valutazione sulla condotta? Umberto ridacchia: «Meglio che resti, come sdoganato per gli insegnanti. Sennò si rifanno sui voti».

Un panico generale, questa ventata ritrosione del docente. Debora, altra studentessa del Livio, si aggira: «Sa cosa mi piace? Questa idea di poter giudicare i professori. In classe ne abbiamo parlato, gli insegnanti non saltati su come non mai. Comprendibile, in vita loro non sono mai stati giudicati. Però bisognerebbe stare attenti che non se la prendano, trovare un modo... non so, forse l'anonimato».

È una realista, Debora. «Contrattare la didattica? Bisogna vedere come, c'è il rischio di dispersione, di avere un sacco di belle opinioni in conflitto: ci pensa, siamo 1.200 studenti». Anche sullo sciopero mancato ragiona concreta: «È tagliarci mani e piedi. Però è anche vero che con questo sistema gli studenti avrebbero molta più voce e cadrebbero tanti motivi di sciopero».

Ed ecco un secondo campione di dubbi ragionati. Si chiama Ernesto, è all'ultimo anno del Marconi, istituto tecnico-industriale. Ne è pure rappresentante. Lo Statuto gli va bene, «praticamente saremo a posto», però, però... «Ecco, questa Cassazione degli studenti: bene, in teoria. Ma stiamo attenti che non sia strumentalizzabile... Qualcuno potrebbe usarla come un coltello». Chi? «Eh, studenti che non fanno niente, e trovandosi in difficoltà potrebbero provare a piantar grane anche per quella strada».

Il referendum

Ed i referendum? «Molto positivo. Ma siamo attenti anche qua, che non ci siano riscontri poco piacevoli... No, al Marconi, per ora abbiamo un'altra strada: facciamo sondaggi fra gli studenti, poi li presentiamo all'istituto». Su che cosa? «Quest'anno, per dire, sul tipo di corsi di recupero.

Abbiamo sentito le esigenze vere, abbiamo ottenuto quelli che volevamo».

Non è troppo deluso, Ernesto, neanche dal mancato riconoscimento dello sciopero. «È un'arma a doppio taglio. Bisogna riconoscerlo, gli scioperi si fanno troppo spesso per delle stupidaggini». Casi concreti? «Uno è stato deciso perché non piacevano i panini del bar interno... Un altro, me lo ricordo ancora, quando si sono sciolti i Take That, per farli tornare assieme... Monade, ma anche così quattro-cinquecento persone in piazza ci arrivano. E poi, non sarà una coincidenza se tutti gli scioperi sono ai sabato».

Ricetta? «Innanzitutto, ci vogliono argomenti seri. Poi, vanno discussi a fondo dentro l'istituto. E infine si motiva e si decide. A quel punto sì, va bene anche la manifestazione, ma solo allora. Sennò sfido che continueremo a passare per ingenui ed immaturi». Già, a proposito: lo daresti il voto ai sedicenni? Sfiduciate mani nei capelli: «Ahi-ahi-ahi». Ne aveva parlato anche Debora. Contraria per altre ragioni: «A quell'età, in cui ti stai formando con grande passione, è meglio essere liberi: anche dal voto e dalle sue responsabilità».

strapotere di Cosa Nostra hanno subito le prime sconfitte quando sono stati combattuti come soggetti politici a pieno titolo. Ovvio, la Lega non è né sovversiva né mafia. È però, rispetto alla nostra democrazia, un soggetto eversivo di tipo nuovo. Tra doppiezza e astuzie degne delle tradizioni peggiori della nostra politica e del nostro diritto, ha a lungo cercato di nascondere il suo volto: Kalashnikov e Gandhi, legalità e illegalità, «meridionali mafiosi» e «ma quale razzismo, la moglie di Bossi è siciliana». Ma ora finalmente il volto è nitidamente quello di un progetto in collisione frontale con il nostro ordinamento democratico.

Lo Stato italiano, dice Bossi, usa contro la Lega «i suoi porcelli in divisa». Possibile che non l'abbia notato nessuno? Non l'ha detto un brigatista rosso, non l'ha detto Totò Riina. Porci sono i poliziotti di questo Stato, alcuni dei quali - come purtroppo abbiamo visto - tramano contro le leggi ma moltissimi dei quali rischiano ogni giorno la vita per difenderle.

Di fronte a questo linguaggio, che condensa (per chi li ha visti all'ope-

nelle istituzioni e nelle strade) atteggiamenti e culture per nulla superficiali, non si può far finta di non vedere. «Italiani» è diventato un insulto carico di odio e che produce altro odio. Un insulto irresponsabile, tanto più pericoloso perché non esprime un pregiudizio verso una identità etnica o storica precisa con il quale ci si possa razionalmente confrontare. Esprime il bisogno assoluto di un nemico politico più che sociale, ma con ricadute sociali immense. Basta ripassare i fatti, le date. Forse che Bossi non inventò la secessione quando capì, la stessa sera del 21 aprile scorso, che non sarebbe più stato l'ago della bilancia in Parlamento? E non era stata forse la stessa Lega, nel '93, a muoversi in massa per fare comizi a Napoli, con i drappi tricolori sull'onda del successo milanese?

Fallito lo sfondamento al Sud, si è tornati al Nord. La inquietante verità è che Bossi non crede a ciò che dice. Semplicemente, per avere un ruolo politico gioca una partita a poker con la storia di un popolo. Italiani? Padani? Odiosi pretesti. La Lega, fat-

L'ARTICOLO

Congresso del Pds la grande scelta di un partito più laico

PAOLO CABRAS

STA ESAURENDOSI LA stagione del trionfo della politica senza partiti, delegittimazione di ogni pur rigorosa vocazione politica e dell'esaltazione di chiunque dalla società civile scendesse in campo presentandosi con la promessa di effetti mirabolanti di modernità ed efficienza.

Abbiamo avuto neopartiti di incerto profilo, partiti-azienda, frammentazione ulteriore dello scenario dei partiti con sempre più ardua ricerca del senso di quanto si stava svolgendo. Se si vuole consolidare il bipolarismo e assicurare stabilità di governo e trasparenza delle scelte politiche, è l'ora di riflettere sulla forma partito fuori dalle improbabili nostalgie e dal disprezzo elitario. I partiti sono il fondamento della democrazia condivisa e aperta alla partecipazione dei cittadini e non dovranno replicare il ruolo anomalo assunto nel nostro paese ottenendo privilegi, prevaricando sulla società e occupando lo Stato. La bozza di principi per uno statuto del Pds è un serio tentativo di intraprendere la strada di una radicale revisione del modello accogliendo la sfida di un confronto aperto con una realtà mutata.

Il partito non è visto come una struttura compatta, a vocazione autorferenziale, custode di un patrimonio culturale e politico da gestire e spendere nella competizione per il potere: è inteso piuttosto come strumento flessibile di elaborazione di un progetto, di comunicazione e di confronto permanente con domande e tensioni emergenti nella società. È un partito che si richiama a valori e a fattori di identificazione coerenti per una forza democratica di sinistra ma insieme è un partito che considera la diversità delle culture politiche, delle convinzioni filosofiche e religiose come un arricchimento del proprio patrimonio ideale. È la scelta di un partito più «laico» nella libertà di giudizio e di ricerca, nell'apertura alla relazione fra culture diverse ed è una svolta significativa solo se si riflette che queste culture diverse hanno dato luogo nella storia politica recente a percorsi differenti e spesso a reciproche contrapposizioni e scontri assai duri.

Vi sono nella bozza di statuto i riferimenti alla convivenza interna di queste culture nel segno del pluralismo: alle componenti culturali e politiche è riconosciuto il diritto ad organizzare riunioni pubbliche, a promuovere associazioni e centri di iniziativa, anche con la partecipazione di non iscritti. Questa visione della democrazia interna rompe con la tradizione organicista dei partiti di sinistra e con la tendenza alla burocratizzazione e all'irrigidimento dei rapporti interni in nome del richiamo alla disciplina. Questo cammino si intreccia con il dibattito aperto nel Forum della sinistra sul modello di partito e incontra le indicazioni e le preoccupazioni di culture politiche diverse come la socialista, la cattolico-democratica, la liberal-democratica, rappresentate in quella sede e impegnate a creare le condizioni per la nascita di un partito unitario della sinistra riformista.

Nel Forum c'è una volontà tenace di raggiungere l'obiettivo nella trasparenza dei rapporti interni e nella visibilità di un pluralismo reale. La realtà dell'insediamento sociale e dell'ampia rappresentatività del Pds è un elemento indubbio di forza per il nuovo soggetto politico: ma è interesse comune che in esso si rivelino superate la divisione storica fra comunisti e socialisti, le motivazioni dell'unità politica dei cattolici riformisti, le esperienze separate della sinistra di impronta liberal-democratica.

L'APERTURA CONTENUTA nella bozza di statuto del Pds è un buon inizio e dovrà trovare completamente nella carta costitutiva del futuro partito della sinistra. Nella prima fase della nuova formazione si sperimenterà il confronto fra storie collettive e individuali diverse: dopo il rodaggio sarà naturale l'evoluzione verso un'integrazione non condizionata dalle antiche appartenenze, ma libera di confrontarsi soltanto sulle scelte politiche in una logica di scomposizione del vecchio e di composizione di un nuovo scenario.

Altri punti di forza della bozza di statuto del Pds sono stati condivisi nel dibattito interno al Forum sul partito della sinistra unita: voglio indicare l'impianto autonomista che affida poteri e responsabilità alle unioni regionali, nel quadro di uno stato federalista e la struttura a rete che intreccia poteri e competenze distribuite fra il partito-struttura, le autonomie tematiche come centri di elaborazione dei progetti specifici e il gruppo parlamentare dotato di una speciale autonomia, derivata dalle modalità di elezione nel sistema maggioritario.

Occorrerà inoltre meglio definire nel Forum i rapporti con la coalizione dell'Ulivo e soprattutto i criteri di selezione della classe dirigente con riferimento agli incarichi di rappresentanza, all'elezione dei leader del partito da parte della platea degli iscritti mentre sarà opportuna un'ampia sperimentazione del metodo delle elezioni primarie all'interno del partito.

Il Congresso del Pds e successivamente l'assemblea nazionale della sinistra hanno di fronte un compito delicato e di grande rilievo: disegnare un partito che non si limiti a rappresentare taluni settori della società e superi le dispute nominalistiche di chi pretende di occupare il centro o la sinistra come luoghi di una virtuale geografia politica.

Lo statuto del Pds e le regole costitutive del nuovo partito unitario della sinistra devono esprimere la capacità di identificare la politica con le aspettative e le esperienze delle donne e degli uomini ai quali ci rivoliamo, convincendoli a partecipare alla vita pubblica.

to del tutto inedito, ha messo in giunta a Milano un assessore chiamato apposta da Roma. La Lega, a fin di voto, coltiva con amore gli ambulant-pugliesi. La Lega chiede i certificati di nascita ai suoi avversari ma non ai suoi tifosi, che sono «padani» per definizione.

La cultura padana è una cosa, la cultura della Lega un'altra, intreccio semimistico di pulsioni brade e di voglia di rinvincita di professionisti senza successo. Così la civile Padania vede il suo nome usurpato da una realtà socio-politica che, radicata in alcune enclaves geografiche, importa nella pianura atteggiamenti mai conosciuti in quelle terre: tanto da far rivivere in veste opulenta la coppia piagnisteo-ribellismo tipica delle vecchie plebi meridionali. Eccoli, dunque: proprio perché nega se stessa la Padania dei leghisti può riconoscersi in un assistito, professionista della politica romana; proprio perché l'ideologia (anche quella razzista) si distacca dalla realtà, Formentini sindaco lombard dimentica di celebrare il centenario di Gadda.

Di là, insomma, le piccole imprese. Di qua la roulette russa con l'odio sociale. Ciò nonostante, in vista delle elezioni di Milano, tornano i balletti irresponsabili. Un partito che si chiama «Forza Italia» va a vedere se per caso non ci si può alleare con gli anti-italiani. Alleanza nazionale ci va un pensierino pure lei, con il suo storico tricolore (se tornano al federalismo...). Il Ccd fa un'offerta pubblica. E chissà che non ci siano in giro altre tentazioni. Per questo bisogna far finta di non vedere; di non sentire i «porcelli in divisa». Nei «Tre cespi di rosa» il grande poeta irlandese William Butler Yeats faceva dire dalla dama innamorata: «Non vi siano candelacce nella tua stanza / così che io a mezzanotte in punto / possa entrare furtiva nel tuo letto / ché, se io mi vedessi nell'atto di entrarvi / credo che ne morrei».

Già. Facciamo sì che ogni candela si accenda; e che ognuno si veda nelle stanze furbicanti di questa democrazia.

[Nando Dalla Chiesa]

PUnità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Coordinatore: Pietro Girometta
 Vice direttore: Marco Demarco (Ricardo)
 Giancarlo Rossetti
 Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio d'Amministrazione:
 Elisabetta Di Priano, Marco Pedda
 Giovanni Laterza, Silvana Marchitelli
 Amedeo Merello, Alfredo Medici, Ottaviano Nello
 Claudio Nazzari, Raffaele Petrasini
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
 Gianluigi Santoro

Consigliere delegato e Direttore generale:
 Raffaele Petrasini
 Vice direttore generale:
 Giulio Romellino
 Direttore editoriale:
 Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699981, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996

DALLA PRIMA PAGINA

Quei sociologi

che, sempre in termini tecnici, egli rifiuta anche essere un «professionista della politica romana». Ebbene, il signore in questione è Umberto Bossi. Assistito come (o più) di un impiegato del più sgamutato ente pubblico meridionale; e professionista della politica romana come (o più) dei tanti senza mestiere assurti ai posti di comando nella prima Repubblica. Eppure questo signore guida con toni guerrieri la rivolta padana contro l'assistenzialismo e contro la classe politica romana. Come è possibile? Da questo interrogativo, apparentemente di folklore, occorre partire per capire che cosa sia la Lega oggi. Perché la sociologia elettorale non basta più. Oggi più che mai l'analisi di un fenomeno politico come la Lega non può limitarsi a dirci in che area risiedono e che lavoro fanno coloro che votano Carroccio; magari per trarne la conclusione che si tratta di

aree dinamiche economicamente (che non vuol dire anche culturalmente) e di persone che lavorano dodici ore al giorno.

Perché in politica non c'è solo la base elettorale o il retroterra sociale, che giustifica sempre tutto. No. C'è anche la soggettività politica. La quale acquista perfino una sua autonomia, costruisce cultura e relazioni sociali, esercita potere, diffonde ideologia e produce conflitto, anche conflitto eversivo. Dietro l'Autonomia, si diceva, c'era il disagio giovanile. Dietro Cosa Nostra, si è detto e si dice, c'è la disoccupazione del Meridione. C'è sempre una crisi di qualcosa dietro le patologie politiche. E non consentono più di collocarsi (si fa per dire) solo con i ragionamenti sulle cause.

E infatti tanto il sovversivismo armato degli anni Settanta quanto lo